

VALENTINI ORONZO



VALENTINI ORONZO

**BARI 25 MAGGIO
1922**

**13 AGOSTO
2008**



Giornalista, nel 1944 fu cronista durante il congresso del Comitato di Liberazione Nazionale che si tenne a Bari al Teatro Piccinni il 28 e 29 gennaio, curando il resoconto stenografico con il giornalista Ciro Bonanno del Mattino; nel 1945 partecipò alla fondazione dell'Associazione della Stampa e dell'Ansa. Dal 1962 al 1979 fu direttore della Gazzetta del Mezzogiorno e dal 1965 al 1989 fu presidente interregionale dell'Ordine dei giornalisti.



Tratto da IL DIRETTORE **Oronzo Valentini**

Storia di un grande protagonista del giornalismo pugliese

A cento anni dalla nascita

di Nicola Mascellaro, Di Marsico Libri, aprile 2022

Prefazione di Gianni Spinelli

Il Direttore, Oronzo Valentini... Ero un giovane collaboratore, alle prime esperienze, un "abusivo". Mi era stato detto dai capi della redazione sportiva: «Non ti far vedere... Ti ha notato in tipografia e ha chiesto: "Ma quello alto chi è?". Per ora, è meglio così... Tempo al tempo».

Oronzo Valentini, il Direttore, mi incuteva soggezione e le parole di Mario Gismondi e di Andrea Castellaneta mi giungevano gradite. Un sollievo non trovarmi faccia a faccia con questa persona distinta, con i baffi e gli occhiali, un'aria severissima... Il Direttore... Mi sarei imbranato di brutto, magari non sapendo se rivolgergli un "buonasera" a mezza voce con un inchino o girare lo sguardo dall'altra parte. L'immaginario di un aspirante giornalista era (ora non lo è) pieno di speranze, di sogni, di ansie e di paure, Paure sì, perché il giudizio di un caposervizio o di un caporedattore, dopo aver scritto un articolo, poteva decretare una bocciatura, peggio di quella all'esame di Stato del liceo.

Io, in verità, alla "Gazzetta del Mezzogiorno", temevo solo il Direttore, condizionato anche da una letteratura che girava attorno alla sua figura carismatica: gli "anziani", in redazione, avevano il... vezzo di paragonare Valentini a una specie di "torturatore". Lo facevano per spaventare noi novellini, in attesa di un'eventuale assunzione.

Era una paura campata in aria. Simile a quella dei bambini che temono il lupo cattivo. Sparì d'incanto appena fui... abile-arruolato ed entrai a far parte di quella che una volta era la grande famiglia della "Gazzetta". Fu empatia dai primi incontri. Empatia professionale e umana: i servizi come inviato, la promozione al seguito del Bari calcio, la capacità di capire i miei stati d'animo e di offrirmi sempre massima disponibilità. Con lui, anni davvero belli.

E stima, affetto, anche quando andò via dal giornale, perché la Dc e il Psi imposero Giuseppe Giacobazzo: ci vedevamo all'Ordine e si fermava a chiedermi di tutto. E non mancava mai di farmi gli auguri per il mio onomastico o di inviarmi i saluti tramite Antonello, uno dei suoi figli.

Ricordi, riaffiorati nella mia mente, quando Nicola Mascellaro mi ha inviato il libro che gli ha dedicato, chiedendomi di scrivere la prefazione. Ho letto e riletto il volume ed è stato un percorso coinvolgente, mi ha fatto conoscere anche il Valentini che non conoscevo, quello che parte dai suoi inizi di cronista. Una scalata graduale, fatta di impegno e di crescita.

Mascellaro, con già all'attivo opere su personaggi ed eventi baresi e pugliesi, ha il pregio di aver scritto una biografia inserendola nella storia, nella politica e nella cronaca di tutto il periodo "Valentini-Gazzetta", culminato con gli anni della direzione. Una rivisitazione attraverso editoriali e articoli. Niente ghirigori, ma pagine di giornale che parlano da sole, facendo emergere la figura di un grande giornalista, capace di commentare tempi difficili, con rigore, il più possibile al di sopra delle parti. Fra l'altro, tempi in cui la "Gazzetta" era la "Gazzetta", verbo della Puglia e della Basilicata, ipse dixit ascoltato e temuto, perfino da politicopolitici. Il libro di Mascellaro, ricco di foto e documenti, è un libro di storia che racconta più dei classici libri di storia. Un "dono" per i giovani giornalisti e per gli studenti che hanno voglia di leggere il passato.

Personalmente, da giornalista che insegue il giornalismo vero, mi piace riportare un piccolo- immenso episodio, protagonisti il Direttore Valentini e un lettore.

Il lettore chiede: «Qual è la cosa più difficile per un giornalista?». Il Direttore risponde: «La cosa più difficile per un giornalista è quella di non scrivere».

Una risposta d'amore per quello che una volta era il più bel lavoro del mondo.

Dal libro di Nicola Mascellaro si riporta la prima parte "**Oronzo Valentini, lo stenografo, il giornalista**" che descrive come il giovane stenografo si introduce nel mondo de "La Gazzetta del Mezzogiorno" con l'obiettivo di diventare giornalista. Aveva 16 anni il giovane Oronzo Valentini quando varcava per la prima volta l'ingresso del Palazzo del Giornale, al civico 48 di piazza Roma, odierna piazza Moro, dov'era ubicata la sede de La Gazzetta del Mezzogiorno: aveva un appuntamento con il prof. Pasquale Suppa, il suo insegnante di stenografia, che lo

aveva proposto come collaboratore nell'ufficio stenografico del giornale per il sabato e la domenica dal pomeriggio fino a sera inoltrata.

Lavoro che, garante il prof. Suppa, Valentini aveva ottenuto facilmente: il giovanotto era distinto, di buone maniere, di bella presenza e affatto intimidito dall'ambiente.

Nessuno sapeva – il padre Giovanni lo confidava spesso agli amici... che s'è messo in testa di fare il giornalista.

Aveva di proposito frequentato un corso di stenografia ritenendo, a ragione, che quel corso di formazione fosse la chiave che gli avrebbe consentito di avvicinarsi, e poi praticare, quella professione cui aspirava da sempre.

Dopotutto, quel primo impiego part-time, era solo un passo. Era allo stesso tempo un lavoro, a casa erano in tanti, ma per Valentini era molto di più, era il primo tratto di una strada che l'avrebbe condotto a praticare il giornalismo.

Certo non immaginava quanto quella strada fosse impervia, ma lui era pronto a tutto, avrebbe affrontato ogni difficoltà come faceva sempre, con determinazione... *con il coraggio che occorre* ha scritto nel suo primo editoriale da direttore della *Gazzetta*.

Oronzo Valentini nasce a Bari il 25 maggio 1922. Nino è il primo di nove figli di Giovanni, un tecnico del laboratorio di chimica dell'Istituto Giulio Cesare a Bari, la madre, come tutte all'epoca, accudiva alla numerosa prole.

Il ragazzo frequenta la scuola primaria, secondaria e il Liceo con molta diligenza.

Anzi, proprio durante gli anni del Liceo, Nino disegna e matura il suo futuro conscio, come dirà molti anni dopo, dei sacrifici che dovrà affrontare per raggiungere il suo obiettivo. Così, mentre i suoi coetanei conducono una vita normale fra studio, spensieratezza e qualche digressione: una serata al cinema, una passeggiata con gli amici, un appuntamento galante, lui, Nino, frequenta un corso di stenodattilografia e a 16/17 anni faceva già le sue prime esperienze di lavoro nello splendido Palazzo del Giornale edificato nel 1926 in stile Liberty, dall'architetto di Rutigliano Saverio Dioguardi.

Quattro piani sormontati da una cupola alla cui sommità faceva bella mostra di sé un globo luminoso. Il Palazzo era un piccolo gioiello architettonico ma scomodo,

angusto. Gli ambienti erano striminziti, con tre scrivanie di normali dimensioni, le stanze erano già affollate. Ogni piano aveva un lungo e stretto corridoio. In fondo al corridoio del secondo piano, dove c'era la redazione del giornale, gli stenografi occupavano un buco di stanza stretto e lungo contenete due cabine insonorizzate, quattro, cinque minuti tavolini adatti solo per poggiarvi la macchina per scrivere, una cassettera per la carta carbone, la carta da bozze e una sedia. Nello spazio rimasto fra le sedie e le cabine praticamente non c'era passaggio: gli stenografi dovevano alzarsi per lasciare che un collega raggiungesse la propria postazione. In compenso la stretta stanza aveva una finestra che dava in un giardino all'interno dell'Hotel Roma adiacente all'ingresso principale della *Gazzetta*. D'inverno, con il riscaldamento acceso, si lavorava bene, d'estate era un inferno!

Valentini era in quella stanza ogni sabato e domenica fin dalle prime ore del pomeriggio per stenografare e dattilografare anticipazioni e resoconti sportivi o servizi giornalistici vari dettati dai corrispondenti sparsi in tutta la Puglia, Basilicata e in altre località nazionali.

Intanto il lavoro, la collaborazione alla *Gazzetta*, iniziato come part-time, diremmo oggi, diventa stabile. Il giovanotto era affidabile, efficiente, preciso e, chiamato sempre più spesso a 'dare una mano', anche come correttore di bozze, non ci mette molto a farsi notare. Nel 1940, a soli 18 anni, inizia il suo praticantato nella cronaca della città sotto la guida di Paolo Magrone decano e maestro di giornalismo. (...)

La guerra, che immiserisce tutto, pone drastici limiti alle capacità di Valentini, ci sono ben poche occasioni per rendersi visibile, sul giornale non c'è altro spazio che per il conflitto e i propositi, le ambizioni di Valentini dovranno attendere tempi migliori. La *Gazzetta*, i giornali in genere, diventano bollettini al servizio del Ministero della Guerra e di tutte le più piccole organizzazioni fasciste del Paese. Ormai contano soltanto gli eventi bellici e le 'veline' dei vari uffici di propaganda. Con il collega Arnaldo Di Nardi sotto le armi Pierino de Giosa e Oronzo Valentini sono gli unici giovanissimi che passano gli anni del secondo conflitto mondiale nella redazione della *Gazzetta* e de Giosa è il solo che firma i suoi articoli per esteso, tutto

maiuscolo. Valentini, invece, deve attenersi alla regola aurea del cronista: a quanti prestano la loro opera nella cronaca della città, per consuetudine e tradizione, non era consentito firmare i loro articoli. Normalmente veniva firmato soltanto il commento, quando c'era, su un fatto di cronaca. Era raro, ma ovviamente era prerogativa del capo servizio.

La firma per esteso 'Oronzo Valentini' appare per la prima volta il 31 dicembre 1941. È un articolo di terza pagina: si tratta della recensione di un volume del prof. Alberto Mori sull'importanza economica del mare, dedicato alla gioventù studiosa dell'Italia Fascista che... *va riaffermando con la forza e il valore delle armi il suo rango di potenza mondiale e i suoi immancabili destini sul mare, legati indissolubilmente l'una e gli altri alla sua forza economica oltre che a quella dello spirito.*

Spirito che resta alto nel giovane Valentini, che esonerato dal servire la Patria, quando toccò a lui il Paese era già nel caos. Ma lui non se n'era stato con le mani in mano, ne aveva approfittato per gettarsi totalmente sui testi universitari con risultati straordinari: il 29 ottobre 1942, presso l'Università di Urbino, il giovane Oronzo Valentini si laurea in lettere: aveva compiuto vent'anni da cinque mesi.

Fin dall'ottobre del 1942 le sorti della guerra nazifascista sembravano ormai compromesse e meno di un anno dopo, il 25 luglio 1943, con la caduta del fascismo e l'arresto di Mussolini, la guerra, per gran parte dell'Italia meridionale, era finita! Il 3 maggio 1943 la Prima Armata italiana in Africa si era arresa alle truppe di sua Maestà britannica Giorgio VI, il Re tartaglia. La disfatta in Africa rappresentava l'inizio della conclusione tragica di un conflitto che si avviava verso la fine e che Raffaele Gorjux, direttore e fondatore della *Gazzetta*, non vedrà. Don Raffaele muore, per problemi cardiaci, il 6 giugno 1943.

Il 28 luglio (1943) il giornale è nelle edicole con un solo foglio, due pagine, fronte e retro, firmato, per la prima volta, da Nicola Pascazio, Vice direttore e da Luigi de Secly, redattore Capo. In prima pagina ci sono due articoli, uno di Alberto Bergamini con il titolo *Respiro*, l'altro di de Secly, *Viva la libertà!* È un articolo che stacca definitivamente la spina ideologica della *Gazzetta* dal fascismo, ed è anche la scintilla

che provoca il noto eccidio di via Nicolò Dell'Arca che porta, la sera del 29 luglio, all'arresto di Luigi de Secly per sedizione.

La carcerazione di de Secly induce l'autorità giudiziaria a sospendere anche Nicola Pascazio e il giornale del 30 luglio è firmato da Paolo Magrone, il capo cronista. Il 3 settembre a Cassibile, in provincia di Siracusa, il governo affidato al generale Pietro Badoglio firma, con gli eserciti vittoriosi, l'Armistizio che entra in vigore l'8 settembre. Quattro giorni dopo, il 12 settembre, arrivano a Bari gli inglesi al comando del colonnello Munroe il quale, come suo primo atto, requisisce la *Gazzetta* per farne il più grande centro stampa dell'Italia libera mentre al giornale il corpo redazionale resta, suo malgrado, un testimone impotente, inoperoso, escluso da quanto accadeva. Per il giovane Oronzo Valentini, vedersi compiere sotto gli occhi, giorno dopo giorno, fatti storici di eccezionale portata e drammaticità e non poterne scrivere, raccontare o commentarli, deve essere stata un'esperienza frustrante, dolorosa: la dimensione del giornale era tale che non consentiva interventi altri che non fossero notizie dai teatri di guerra o comunicati ufficiali entrambi poi falciati da pesanti interventi della censura delle prefetture o da quella dei nuovi alleati.

Come, dove raccontare l'orgia storica indimenticabile, il sollievo della popolazione, l'esultanza per l'Armistizio e la doccia fredda, il gelo di quelle parole pronunciate dal generale Badoglio qualche giorno dopo... *la guerra continua!* Come spiegare alla maggioranza del popolo italiano contadino, agricoltore, allevatore, artigiano che l'alleato, l'amico di ieri era diventato il nemico e che l'odiato plutocrate, il nemico di questa sanguinosa guerra, era diventato il nostro nuovo alleato?

Come, dove raccontare il bombardamento tedesco sulla città il 2 dicembre 1943 che causa l'esplosione della nave americana John Harvey, carica di micidiali bombe all'iprite, provocando un migliaio di vittime fra marinai americani e personale civile del porto di Bari; o ancora l'esplosione causata forse da un incidente di un'altra nave americana, la Henderson, il 9 aprile 1945, carica di armi e munizioni che provoca 542 vittime.

Nel capitolo “I primi passi, le recensioni” viene ricordato che... il 28 gennaio 1944, Oronzo Valentini avrà l'unica opportunità di partecipare ad un evento storico che si svolge a Bari: dovendosi celebrare, al teatro Piccinni, il primo Congresso del Comitato di Liberazione Nazionale, l'organizzatore, il magistrato repubblicano Michele Cifarelli, assegna ad Oronzo Valentini e al giornalista del *Mattino* di Napoli, Ciro Buonanno, il compito ufficiale di stenografare gli interventi e gli atti dello storico Congresso che vedrà la partecipazione di Benedetto Croce, Adolfo Omodeo, Carlo Sforza, Vincenzo Arangio Ruiz e i rappresentanti pugliesi di tutti i partiti democratici ad iniziare da Tommaso Fiore, Fabrizio Canfora, Vincenzo Calace, Michele Pellicani, Giuseppe Papalia, Natale Lojacono e diversi altri esponenti politici locali.

I discorsi, l'intervento inaugurale è demandato a Benedetto Croce, il dibattito e il resoconto completo sarà poi reso fruibile a tutti con un opuscolo curato dai due stenografi ufficiali del Congresso: Ciro Buonanno e Oronzo Valentini.

Il 22 giugno 1944 capita, al giovane Valentini, un'altra di quelle occasioni imperdibili: torna a Bari, per la prima volta dopo la guerra, Giuseppe Di Vittorio, il maggior esponente del sindacalismo nazionale, l'ultimo Segretario della Camera del Lavoro di Bari prima dell'avvento del fascismo, e concede a Valentini una intervista, pubblicata il 23 giugno, che verte sulle trattative per un accordo politico-sindacale, avvenuto durante l'occupazione tedesca, raggiunto con soddisfazione da parte di tutti.

Nel dopoguerra si avverte l'esigenza di rimettere in piedi il giornale, deturpato, impoverito, devastato dagli Alleati, ed il giovane Valentini si impegna fattivamente quale Segretario di redazione in stretto raccordo con il Direttore. Né bada alla quantità di lavoro che gli viene affidato. Già dai primi mesi del 1945 Oronzo Valentini aveva accettato di gestire e curare il nuovo ufficio di corrispondenza dell'Agenzia Nazionale della Stampa Associata, l'ANSA per sostituire la famosa agenzia Stefani che aveva fatto il suo tempo. Era un impegno non secondario e in pochi anni Valentini metterà in piedi una vera e propria redazione con giornalisti e

personale tecnico.

Inoltre, nella primavera del 1946 Leonardo Azzarita, chiamato a ricostituire la Federazione Nazionale della Stampa, viene a Bari in qualità di Amministratore delegato della Federazione, per rinnovare la vecchia Associazione Interregionale della Stampa di Puglia e Basilicata, al posto del cessato sindacato interprovinciale fascista e, dopo il formale adempimento del passaggio, i colleghi eleggono Leonardo Mastrandrea presidente dell'Associazione, Oronzo Valentini segretario.

Il 3 febbraio 1963 il Governo della Repubblica istituisce, per legge, un 'nuovo' Ordine dei giornalisti che trova applicazione nel marzo del 1965 con il 'regolamento' di esecuzione. Due mesi dopo, il 25 maggio 1965 nasce l'Ordine dei giornalisti di Puglia e Basilicata e l'assemblea elegge Oronzo Valentini presidente. Carica che egli conserva fino al 1989.

Nel frattempo, dall'inizio degli anni Cinquanta, la *Gazzetta* è in continua, costante espansione. È aumentata la foliazione, è aumentata la pubblicità, sono aumentate le vendite, ogni anno, invariabilmente. Si stampano, ormai regolarmente, 10, 12, 16 e spesso 20 pagine che necessitano nuovi apporti professionali e tecnici, un nuovo e continuo ammodernamento del parco tecnico-tipografico, nuovi collaboratori esterni nazionali e internazionali, soprattutto nuovi corrispondenti dai tanti piccoli e grandi comuni di Puglia e Basilicata. Un lavoro organizzativo immane demandato a Valentini che dell'Azienda conosce ogni singolo aspetto, tecnico e professionale.

Da Valentini dunque, dipendeva tutto, era lui in quegli anni il perno su cui 'girava' il giornale, ed è Valentini che fino alla fine degli anni Cinquanta ha avuto fra le mani il 'governo' dell'Azienda *Gazzetta*: a lui si rivolgevano tutti, il suo impegno per il management dell'Azienda era così totale che disertava perfino le mostre d'arte, di cui era un appassionato critico. È assente alla prima, vera campagna elettorale di Aldo Moro in Puglia: 154.111 voti di preferenze divenendo di fatto l'*uomo nuovo* della DC che l'anno dopo, il 17 marzo 1959, lo porteranno alla segreteria nazionale del partito. Non c'era alcuna manifestazione che a Valentini importasse più del giornale.

La missione del giornalista, lo scopo della professione giornalistica che sotto i suoi

apparenti splendori e privilegi cela una 'routine' massacrante, consiste in una continua sollecitazione di responsabilità, non tollera assuefazioni, è fatto di costanti emozioni, tormenti e angosce, che accompagnano il giornalista fin tra le mura della sua casa, anche nel sonno, dopo che è stata licenziata, irrimediabilmente, una notizia, un articolo o soltanto un titolo, dirà Valentini il 20 aprile 1959 all'inaugurazione della sede dell'Associazione della Stampa a Foggia.

Ecco cos'era, quale somma di valori rappresentasse il giornale, la sua professione, la *Gazzetta* per Oronzo Valentini: erano perciò legittime le sue aspettative alla direzione politica del giornale. Il mondo ovattato di de Secly era diventato incompatibile con i tanti giovani che frequentavano la redazione e il suo avvicendamento era ormai improrogabile, il giornale aveva bisogno di armonizzarsi con l'evoluzione sociale del Paese, aveva bisogno di una svolta: era il 1958, la città si apprestava ad industrializzarsi, e la *Gazzetta*, con il 'miracolo economico', cominciava a *Volare* come Domenico Modugno mentre Federico Fellini, a Roma, girava le prime scene de *La dolce vita*.

Poi, Luigi de Secly lascia per raggiunti limiti di età e dal 1° gennaio 1961 si annuncia l'arrivo di un nuovo Direttore. Una doccia fredda!

Era tutto preparato, programmato e concordato, ma le cose non andranno come previste. L'uomo forte, il cavallo di razza della DC in quegli anni era Amintore Fanfani, segretario della DC nonché capo della corrente di 'iniziativa democratica' cui apparteneva anche Moro. Era con Fanfani che bisognava fare i conti e Fanfani impone il nome di Riccardo Forte un giornalista *freelance*, un nome noto alla *Gazzetta*, collaboratore del giornale da anni. In compenso il Consiglio di Amministrazione della proprietà ottiene la vice direzione per Oronzo Valentini e la carica di redattore Capo per Giuseppe Gorjux.

Nessuno accettò quell'imposizione. La redazione accolse Forte con diffidenza e ostilità, il nuovo Direttore era come un corpo estraneo in un organismo in convalescenza, e ne aveva compromesso l'equilibrio. Forte, invece, nato a Napoli nel 1904 da padre pugliese e da madre napoletana, era sinceramente innamorato della

Puglia, era stanco di fare il giramondo e cercava un posto dove gettare l'ancora...

sono preso, arrivando in Puglia – scrive – da un calore che mi ristora, mi rassicura e mi ravviva: sono nella terra di mio padre!

Tuttavia, non riesce ad integrarsi. Peggio, estraneo al territorio, gli viene meno anche la simpatia dei lettori. Oronzo Valentini, invece, continua a disegnare il futuro

prossimo del giornale come se Forte fosse una parentesi nella storia della *Gazzetta*.

Continua a potenziare la redazione di politica interna, la cronaca della città, inizia ad aprire le redazioni provinciali con l'intento di dedicare una pagina per ogni provincia

a cominciare da Taranto, dove il costruendo Italsider costituisce una grande

occasione per la città e per tutta la provincia; poi sarà la volta della redazione di

Foggia, ricca di aspettative per le trivellazioni metanifere; la piccola redazione di

Matera viene affidata a Mario Rivelli; quella di Potenza al già corrispondente Pino

Anzalone. Soltanto le città di Brindisi e Lecce continuano a restare 'uffici di

corrispondenza' sia pure potenziati da nuovi praticanti e futuri giornalisti.

Tutte le iniziative, la scelta dei redattori, i rapporti fra la sede centrale e le redazioni periferiche, sono direttamente e personalmente gestite sempre e ancora da Oronzo

Valentini. Nessun giornalista delle redazioni distaccate conoscerà mai Riccardo Forte

così come mai sono entrati alla *Gazzetta* tanti collaboratori e futuri giornalisti quanti

ne entrano tra la fine del 1961 e l'inizio del 1962. Naturalmente non tutti, nel

proseguo, faranno parte della 'famiglia della *Gazzetta*' poiché entrare, firmare ed

essere assunti erano tre cose diverse con tempi diversi, per alcuni più lunghi, per altri

meno, e non tutti avevano la costanza di attenersi a regole non scritte!

Così, praticamente estraneo alla vita del giornale il 31 dicembre 1961, Riccardo Forte

getta la spugna e si dimette... *da oggi primo gennaio 1962, la responsabilità del*

giornale viene temporaneamente assunta dal Vice direttore Oronzo Valentini. Il 16

aprile successivo una storica assemblea del Consiglio di Amministrazione

dell'Azienda - dove per la prima volta entra un uomo di sinistra, il socialdemocratico

Michele Pellicani - convalida l'incarico a Valentini e sancisce un passaggio

generazionale e politico ai vertici del giornale: il prof. Paolo De Palma da Consigliere

diventa Amministratore delegato e Leonardo Azzarita, già capo della redazione romana, diventa presidente della Società.

Nella seconda parte del libro Nicola Mascellaro partendo dall'assunzione dell'incarico di Direttore della *Gazzetta del Mezzogiorno* da parte di Oronzo Valentini, ripercorre le fasi più significative della storia del Paese inquadrata nell'ambito del periodo storico, ampiamente trattata da Nicola Mascellaro, con una ricca documentazione sui fatti più significativi del nostro Paese e dei riflessi sul territorio di riferimento della *Gazzetta*. Una serie di Editoriali che attraversano tutta la storia dell'Italia repubblicana dalle prime iniziative politiche di Aldo Moro, con il suo 'ardito esperimento', al miracolo economico, ai primi insediamenti industriali nel Mezzogiorno, al 'sessantotto', l'autunno caldo, la crisi petrolifera ed economica, gli scandali politici, il terrorismo e il compromesso storico.

Valentini, dunque, era arrivato alla meta. Andava ad occupare quell'unica grande stanza, al secondo piano del Palazzo del Giornale, che affacciava su piazza Roma. Prendeva possesso di quella stanza che aveva visto il fondatore e direttore della *Gazzetta*, Raffaele Gorjux e, dopo di lui, Luigi de Secly che l'aveva poi diretto per 16 anni con il supporto organizzativo continuo e costante di Oronzo Valentini.

Finalmente, dopo oltre vent'anni di professione, Oronzo Valentini aveva raggiunto la vetta più ambita di ogni giornalista, un traguardo naturale per lui dopo anni di sacrifici. Quella meta era un punto d'arrivo, una via obbligata che aveva, come prospettiva, nuovi sacrifici, nuove privazioni e rinunce personali e famigliari, ma era la sua strada era la vita che aveva scelto di fare fin dall'inizio. Ed era tutto nel conto.

Oronzo Valentini alla sua scrivania nella stanza del Direttore alla sede storica della *Gazzetta*.

Oronzo Valentini era l'autorevolezza fatta persona. Appariva severo, qualche volta riusciva ad intimidire, ma era solo un fatto esteriore, al contrario, era cordiale,

affabile perfino disponibile, ma autorevole. Un'autorevolezza che gli riveniva dalla consapevolezza di dirigere un quotidiano che i suoi predecessori avevano reso autorevole prima e storico poi. La *Gazzetta* esprimeva 'la voce' della terra di Puglia e Basilicata, era espressione dignitosa e fiera della gente delle due regioni e Valentini, che lo dirigeva fin da prima che fosse chiamato alla direzione, con lo stesso credito e uguale prestigio, ne sentiva il peso sociale, culturale e storico. Dove c'era la *Gazzetta*, c'era Valentini: lui era il giornale e il giornale era Valentini, una simbiosi perfetta.

La *Gazzetta* è una delle più straordinarie opere imprenditoriale che i baresi abbiano mai promosso dopo l'Acquedotto pugliese: l'uno dava da bere alla 'sitibonda' Puglia, l'altra 'nutriva', contribuendo ad innalzare il livello sociale e culturale dei suoi lettori, di quanti sapevano leggere cercando, altresì, di abbattere il diffuso analfabetismo del primo Novecento di pugliesi e lucani. Il giornale è un'impresa che fornisce un bene immateriale, informazioni, i primi fondamentali rudimenti di politica-sociale, di arte, di cultura e di sport, il 'sapere' indispensabile ad un popolo civile.

La *Gazzetta* era di gran lunga più indispensabile della futura Fiera del Levante e insieme alla libreria Laterza, il fiore all'occhiello dei pugliesi, rappresentavano l'orgoglio dei baresi, un faro che allargava gli orizzonti di generazioni che, dopo il secondo conflitto mondiale si apprestavano a passare dalla civiltà contadina al proletariato.

Valentini era 'Direttore' della *Gazzetta* fin dai primi anni del secondo dopoguerra, quando diventa il braccio guida, la mano destra di de Secly che nel 1943 assume la direzione del giornale. Luigi de Secly aveva trascorso nel giornale l'intero Ventennio fascista, 'mimetizzato', protetto dai colleghi di redazione e da Raffaele Gorjux, direttore-proprietario, dalle ire delle camicie nere che ogni tanto gli avrebbero volentieri fatto bere un bel bicchiere di olio di ricino per il suo ostinato dissenso al fascismo. L'intellettuale leccese rifiutava di dare contributi culturali al Regime. Alla *Gazzetta*, si occupava essenzialmente di recensire qualche libro e coltivare gli studi filosofici di Benedetto Croce di cui era amico personale. Luigi de Secly era rimasto

avulso, estraneo alla vita del giornale, tuttavia, negli ultimi tempi, Raffaele Gorjux lo aveva nominato redattore Capo.

Valentini, a differenza di de Secly, conosceva ogni singola rotella del complesso ingranaggio aziendale e, chiamato dallo stesso de Secly nella propria segreteria di redazione, il giovane 'Ninu' diventa, in tutto e per tutto, l'uomo guida, l'esperto tecnico-professionale del quotidiano. Sistemato in Segreteria di Redazione, proprio adiacente alla stanza del Direttore, dalla sua scrivania passava tutto quello che arrivava al giornale o all'attenzione del Direttore consentendogli così di sapere vita, morte e miracoli di chiunque entrasse nell'orbita del giornale e del Direttore. Era Valentini che ogni giorno, ogni sera coordinava la complessa organizzazione per confezionare il giornale che sarebbe stato nelle edicole il mattino successivo. Dal 1962 dunque, il suo impegno professionale è raddoppiato, le sue responsabilità, i tempi dedicati allo svolgimento del suo ruolo si sono dilatati, i suoi dubbi, le sue ansie, il suo eccessivo perfezionismo lo inchiodano alla scrivania per 12/13 ore al giorno, tutti i giorni compreso la domenica, a cui concede la Messa e, quando la Società di calcio del Bari gioca in casa, una toccata e fuga allo stadio Delle Vittorie.

A meno di un anno dalla storica Assemblea che lo conferma alla direzione della *Gazzetta*, la dirigenza politica ed amministrativa del giornale subisce una trasformazione radicale: è tutta nelle mani salde di giovani che non superano neppure i quarant'anni. De Palma ha 39 anni; Valentini 40; Giuseppe Gorjux, redattore Capo e Vice direttore, 34anni; Italo Del Vecchio, 37 anni, è il nuovo capo cronista mentre il vulcanico Mario Gismondi, 36 anni, è il nuovo capo della redazione sportiva.

Il primo pensiero di Valentini, però, è rivolto alla segreteria di redazione. Egli sa, per esperienza personale, che una segreteria di redazione efficiente è utile ai colleghi di redazione e soprattutto agevola il lavoro del Direttore, lo rendono più libero, lo affrancano dalla miriade di postulanti perditempo.

Naturalmente il nuovo ruolo pone problemi nuovi: ora deve vedere il mondo a 360°, il dialogo con i lettori diventa più ampio, deve avere una diversa connotazione: il

Valentini delle pagine precedenti è sempre lo stesso ma in qualche modo diverso dal Valentini direttore, i suoi articoli hanno una visione politica e sociale più ampia, i suoi editoriali sono pacati, è più misurato nei suoi giudizi, più sensibile alle ragioni degli altri, è più concreto e meno entusiasta tranne che per il nuovo leader della DC, Aldo Moro, per cui nutre un'ammirazione sconfinata. Moro era tutto quello che Valentini apprezzava in un uomo politico, era il simbolo del suo concetto di democrazia. Così motivati e pieni di entusiasmo per programmi e idee della nuova dirigenza, tutti preparati e ben disposti verso un Direttore che conoscono da sempre, la redazione è pronta ad affrontare sia le nuove sfide professionali sia la nuova condizione sociale ed economica del Meridione che soltanto in questi primissimi anni Sessanta comincia a sentire i benefici effetti di quel 'miracolo economico' che ha investito il Centro e il Nord del Paese. In più, l'azienda è sorretta da una solida base economica: dal 1946, la *Gazzetta* non ha mai smesso di produrre sostanziosi bilanci attivi.

Valentini intanto, anzi, Il Direttore, continua a portare avanti programmi di ampliamento e di espansione degli uffici di corrispondenza nella regione e del corpo redazionale centrale. Il suo nuovo obiettivo è il consolidamento della diffusione della *Gazzetta* e cercare di rendere il suo giornale ancora più 'autorevole', un quotidiano del Mezzogiorno che ogni mattina fosse sulle scrivanie che contano a livello regionale e nazionale. Dunque, attenzione e rispetto alla politica del Governo, in particolare a quella *linea* di Aldo Moro, che vuole cercare punti d'incontro con i socialisti di Pietro Nenni a cui, per altro, hanno aderito tutti i Consigli provinciali della DC di Puglia.

Fin qui il percorso politico che Valentini assegna alla *Gazzetta* e che intende perseguire senza deviazioni. Poi c'è tutta una nuova fase rivolta allo sviluppo e consolidamento nelle regioni di diffusione del giornale attraverso un progetto di acquisizione di nuove fasce di acquirenti sollecitando interessi e ampliando informazioni e servizi. Il segreto del successo è l'impegno costante, entusiastico di tutti, in parte derivante dai ritmi che impone la produzione di un giornale, in parte dal

trascinante esempio del Direttore che, nel suo impegno, non si pone limiti.

La sua giornata di lavoro inizia nella tarda mattinata, a casa, dove sfoglia i quotidiani nazionali per un confronto veloce con la *Gazzetta*. Al giornale arriva verso le 11, si porta nella sua stanza seguito dal segretario di redazione, con la posta già selezionata, e dall'operatore di collegamento. Siede poi al centro di una scrivania enorme ed ingombra di una inverosimile quantità di carte di ogni genere, un'alta catasta di documenti e giornali più alta della sua stessa testa che di fatto dalla porta d'ingresso della sua stanza, non si vede. Col tempo, ogni divano, ogni sedia, ogni tavolino della sua stanza sarà letteralmente sommerso da cataste di documenti, giornali, carte. Niente sedie vuote, era un modo per scoraggiare gli ospiti a trattenersi il meno possibile!

Lo spazio di lavoro davanti a lui è appena sufficiente per aprire una cartella ma non un giornale dell'epoca, era così grande che uno dei fogli deve essere poggiato alla catasta di carte. Subito dopo inizia a lavorare. Prima di tutto scorre il menabò del giornale da confezionare, una pagina grafica di piccolo formato con gli ingombri pubblicitari che condiziona la foliazione; poi comincia a guardare e a smistare la posta; dopo ancora guarda le bozze di articoli che non hanno trovato spazio nel giornale del mattino per mandarli, se ancora utili, alle redazioni o ai colleghi di competenza.

Infine, tocca al 'materiale in scadenza', cioè bozze di articoli che non hanno trovato spazio la sera prima, varie da guardare ed eventualmente pubblicare, compiti da assegnare, note, proposte per nuovi servizi. Tutte cose a cui seguono un fiume di note, messaggi e messaggini indirizzati ai colleghi di redazione che avranno il loro da fare per tradurli: abituato da sempre a stenografare i suoi articoli, da direttore gli riusciva difficile scrivere in chiaro. Il problema non era semplice. Dovendo necessariamente comunicare con i colleghi, scrivere in chiaro non solo gli veniva ostico, ma perdeva tempo prezioso. Perciò, finisce per adottare un metodo di scrittura particolare: alternava parole in stenografia con parole in chiaro. Il risultato era un vero rompicapo per il destinatario che di solito andava in cerca di chi avesse trovato

la 'chiave' per tradurlo; altre volte, specie quando i messaggi erano lunghi, era un castigo di Dio.

Intanto, la 'vecchia' bella sede della *Gazzetta* in piazza Roma, odierna piazza Moro, è diventata inadeguata alle nuove esigenze del giornale, in crescita continua e, nel maggio del 1972 si trasferisce in un nuovo mastodontico palazzo, in viale Scipione l'Africano, costruito appositamente per ospitare un quotidiano in tutta la sua complessità produttiva: otto piani, tre interrati, per ospitare l'enorme rotativa, cinque in superficie. La costruzione rappresenta l'impegno tecnico e professionale di 5 ingegneri: Onofrio Mangini, Vito Quadrato, Mauro Sylos Labini, Vito Martinelli e Carlo Bina per l'allestimento tecnico-grafico del giornale.

La nuova sede è il sogno, l'idea imprenditoriale, professionale e industriale di centinaia di persone che, nel corso degli anni, hanno dato vita alla *Gazzetta*, alla loro voglia di 'misurarsi', di elevarsi al pari dei grandi quotidiani del centro e del nord Italia. E, anche questo secondo 'palazzo', come il primo, è il simbolo del successo, di una volontà collettiva che vuole questa nostra terra sempre meno emarginata.

Era un sogno così ampio che andava oltre il 'Palazzo', aveva progetti di espansione che guardavano oltre le regioni consuete di Puglia e Basilicata, si immaginava di fare edizioni per la Calabria, l'Abruzzo, il Molise. Per questo era stato costruito addirittura un eliporto sul tetto e acquistata una rotativa capace di sfornare fino a 120 mila copie l'ora, l'equivalente di quanto stampava normalmente con la vecchia rotativa in 6 ore di lavoro.

Ma realizzato il sogno, presto ci si accorse che, forse, era troppo grande rispetto alle reali esigenze, alle potenzialità offerte dai nuovi formidabili mezzi di produzione, a quelle del territorio o anche a progetti di espansione. Non c'era il mercato. Peggio, divenuta realtà proprio durante la più grave crisi economica del dopoguerra, non c'era più alcuna possibilità di tornare indietro – del resto chi lo voleva? Non si parlava d'altro da dieci anni – si cercò di accelerare, ognuno per la propria parte, sia il potenziamento redazionale che l'inevitabile adeguamento del personale tecnico e amministrativo... in piena inflazione ed il conseguente spropositato costo del lavoro.

Fin dai primi anni Settanta il Paese è in preda a dimostrazioni e proteste politiche e sociali, non c'era molto da gioire, sono giorni e anni di lacrime e sangue che funestano il Paese: episodi di terrorismo, violenza gratuita, delitti inutili e agghiaccianti che turbano e oscurano l'Italia da Nord a Sud. Un anno drammatico, doloroso, impietoso con disordini, lutti, tragedie.

L'Europa intera è afflitta da una grave crisi economica mentre il terrorismo, nazionale e internazionale, fa dormire sonni inquieti a qualunque Governo comunitario. Solo che mentre in Francia, Germania, Inghilterra i Governi ci sono e sono anche solidi, in Italia, alla crisi economica, al dilagare dell'assenteismo, allo spopolamento delle campagne, alla pressione sindacale e all'aumento costante dell'inflazione, il peggiore dei flagelli, si aggiunge un'altra costante, la latitanza dell'Esecutivo a causa delle frequenti crisi di Governo.

Tuttavia, Valentini non cessa di aver fede nelle istituzioni, nei loro principi democratici, nella sincera volontà di mantenere il Paese libero da dittature di destra o di sinistra, ma condividere lo sfascio politico, l'irresponsabilità di comportamenti in un momento in cui la Nazione ha l'assoluta necessità di un Governo per gestire quello che non è più... *un momento contingente*, si chiede: *è chiedere un po' troppo?* *Noi apparteniamo a quella vasta schiera di italiani che non sono entusiasti della formula di Governo, ma abbiamo il dovere di rifiutare ogni pregiudizio di schieramento, di sollecitare l'attesa, vigile e critica, della prova dei fatti.*

Gli italiani vivono in un mondo che sta cambiando rapidamente, anzi, in parte è già cambiato, ed i nostri governanti continuano a vivere in un mondo fermo a vent'anni addietro.

Dunque, c'è 'insoddisfazione'. Anche la *Gazzetta* di Valentini esprime 'insofferenza', è in una posizione di attesa 'vigile e critica' verso i partiti della maggioranza poiché nonostante tutti gli appelli all'unità, sia alla DC che al PSI, nonostante l'ormai certa e grave crisi economica che, come sempre, colpisce in modo irreversibile le regioni più deboli, la politica ed i politici appaiono sordi ad ogni

invocazione, indifferenti e al di sopra del bene comune.

Poi accade la tragedia di Aldo Moro e, nella furia demolitrice della Democrazia Cristiana, nel liberarsi di tutto quanto girava intorno al pianeta Moro, cade anche Oronzo Valentini strenuo difensore del dovere morale di salvare la vita dello statista pugliese.

Il 24 febbraio la Società di gestione della *Gazzetta* annuncia ai suoi Lettori che... *con il numero di oggi il dr. Oronzo Valentini lascia l'incarico di Direttore responsabile. Gli subentra il giornalista Giuseppe Giacobazzo che da domani firmerà il giornale. Nel salutare il dr. Valentini, la Società gli esprime il suo vivo riconoscimento per l'appassionato impegno professionale profuso in tanti anni di milizia giornalistica nella Gazzetta.*

Segue il comunicato del Comitato di redazione, in rappresentanze di tutti i giornalisti della *Gazzetta*, contenente sei parole: *l'assemblea ha salutato il Direttore uscente.*

Non una di più. Eppure, la stragrande maggioranza di loro, a Valentini, deve tutto: formazione, professione, carriera, prestigio personale.

A seguire, c'è una lunga lettera di Valentini ai Lettori: *non è un congedo – gli è stata offerta una consulenza editoriale – ma una spiegazione... dei motivi 'almeno miei', di questa nuova situazione professionale che risale in gran parte, anzi essenzialmente, a scelte che non potevano non condurre coerentemente a questa conclusione....*

Continueremo a camminare insieme... ma non possono essere consentite retoriche di occasione, non possono esservi indulgenze verso stralunati e inetti progettisti di irrealistiche rivoluzioni.

Valentini ha 56 anni, l'età in cui, solitamente, giornalisti professionisti di un certo valore arrivano a dirigere un quotidiano. Valentini, invece, è al capolinea.

Egli ha percorso una carriera professionale diversa, una carriera che è iniziata e finita nella *Gazzetta* dove mai più scriverà un rigo. Dopo la sua estromissione si era incupito, aveva perso quel largo sorriso che neppure i suoi curatissimi baffi riusciva a nascondere.

Il Direttore, come lo hanno sempre chiamato quanti lo hanno conosciuto e

frequentato per diversi anni dopo il suo allontanamento dalla *Gazzetta*, si spegne il 13 agosto 2008, aveva 86 anni. A scrivere il necrologio sul *suo* giornale, il 14 agosto, è Antonio Rossano, uno dei suoi colleghi maggiormente apprezzato per il tatto, il gusto, la delicatezza della sua prosa... *ecco cosa mi avrebbe detto: 'mi raccomando, con il nostro consueto equilibrio'. Ma questo non è un pezzo qualunque, si tratta del ricordo commosso di un collega che ha segnato la vita professionale di tanti di noi, di un Direttore di straordinarie capacità professionali, di un uomo del tutto particolare... il suo spirito critico, la capacità di cogliere il senso del nuovo che avanzava nella società, aprì spazi di crescente libertà anche all'interno.*

Soffrì molto per il traumatico addio dalla Gazzetta... ne soffrì, non solo per i modi, ma soprattutto perché a quel giornale aveva dedicato la sua vita, amandolo come una seconda famiglia, e trasmettendo il virus di quella passione ai figli.